



Teatro in piazza Un momento dello spettacolo «Argelide»

VALENTINA GRAZZINI

MONTICCHIELLO (SI)

Chi è veramente Argelide e quale sia la sua sorte, in realtà, non lo sapremo mai. Perché il personaggio che presta il nome al titolo dell'ultimo autodramma del Teatro povero di Monticchiello non solo è protagonista *in absentia*, ma quando l'epilogo si avvicina e la partita con la Morte si fa dura, la vegliarda delirante scompare, per rimaterializzarsi, tra sogno e realtà, nei panni dell'Italia stessa dopo aver confessato la sua vera data di nascita, guarda caso il 1861.

Siamo in Val d'Orcia, uno degli scorci più belli della campagna toscana, dove un paese di poche anime, all'ombra della celeberrima Pienza dei papi, ha fatto del teatro la sua principale attrazione turistica. Roba da non credere, soprattutto con i tempi che corrono. Da quarantacinque anni a questa parte Monticchiello si mette a nudo scrivendo copione dopo copione la propria storia, le angosce di un mondo in perenne contraddizione tra antico e moderno, dove la mezzadria lascia il posto all'urbanizza-

IL DEBITO PUBBLICO? UN «AUTODRAMMA» DI PAESE

È da 45 anni che gli abitanti di Monticchiello si improvvisano attori per raccontare la loro storia. Stavolta, sotto la guida di Andrea Cresti, portano in scena il loro omaggio semiserio all'Italia del terzo millennio con «Argelide»

zione e gli ecomostri incombono all'orizzonte. Fu l'illuminato Giorgio Strehler a coniare per questa realtà *sui generis* il termine «autodramma». Oggi, ancora una volta guidati dalle sapienti mani del drammaturgo e regista Andrea Cresti (ma alla stesura del testo, loro ci tengono sia ben chiaro, partecipano tutti ritrovandosi nelle lunghe serate invernali) i monticchiellesi rendo-

no il loro omaggio semiserio all'Italia del terzo millennio. La situazione reale è tanto chiara da essere banale, con la capostipite della famiglia Argelide agonizzante al cui capezzale accorrono famiglia ed amici. Ci sono i problemi economici, la rata del mutuo da pagare, l'agriturismo che non decolla, gli ettari di terreno da far fruttare (ma i pannelli fotovoltaici non riscuotono grande

popolarità tra gli anziani). Perché, sintetizza lo zio Quinto: «Un s'aveva niente e rimpasta rimpasta siamo riusciti a fa' cento milioni di debito, 'un so manco come...». Ma al di là del piano narrativo vero e proprio, in cui non manca la battuta a rendere divertente e divertito il lavoro, la grandezza dello spettacolo (un'ora godibilissima nella piazza principale del paese, *en plein air*), sta nel sot-